

di Carlo Latorre

Sacchetti Luci e ombre sulla legge per gli ultraleggeri

Dal 1° gennaio 2018 dovranno essere compostabili, parzialmente biobased, e non potranno essere ceduti gratis i sacchetti ultraleggeri. Pena sanzioni per gli esercenti

FOTO NOVAMONT

La legge è stata discussa in Parlamento alla fine dell'anno scorso e pubblicata sulla Gazzetta ufficiale in estate, ma fino a qualche settimana fa l'argomento è rimasto circoscritto alla cerchia degli operatori di settore. Poi – come spesso accade nel nostro paese – a ridosso dell'entrata in vigore del provvedimento, i media hanno comunicato agli ignari cittadini che dal 1° gennaio avrebbero dovuto pagare alla cassa anche i sacchetti utilizzati per confezionare ortaggi e frutta venduti sfusi, fino a oggi distribuiti gratuitamente nei banchi dell'ortofrutta. La notizia è stata data con ampio risalto, parlando – alquanto impropriamente – di una tassa sui sacchetti. In realtà, la norma prevede che gli ultraleggeri debbano essere compostabili, con un contenuto biobased crescente nel tempo e che non possano più essere elargiti gratuitamente dai commercianti, rifacendosi – su quest'ultimo punto – a un principio espresso a livello europeo nell'ottica di ridurre il numero dei sacchetti monouso in plastica utilizzati in ambito UE. Non si tratta quindi di una tassa, perché i proventi resteranno all'interno della filiera, distribuiti secondo le consuete dinamiche di mercato tra esercenti, produttori di sacchetti e fornitori delle materie prime.

Cosa dice la legge

Le norme sui sacchetti ultraleggeri sono state pubblicate nel Decreto legge 20 giugno 2017, n. 91 (GU n. 141 del 20 giugno 2017), coordinato con la legge di conversione 3 agosto 2017, n. 123 recante "Disposizioni urgenti per la crescita economica nel Mezzogiorno" (GU n. 188 del 12 agosto 2017). In base alle nuove disposizioni, a partire dal 1° gennaio 2018, dovranno essere biodegradabili e compostabili secondo la norma UNI EN 13432 anche i sacchetti ultraleggeri – con spessore inferiore a 15 micron – utilizzati per il trasporto di merci e prodotti, a fini di igiene o come imballaggio primario in gastronomia, macelleria, pescheria, ortofrutta e panetteria. In aggiunta, oltre a essere idonei per l'uso alimentare, questi sacchetti dovranno essere prodotti con un contenuto minimo di materia prima biobased, determinato in base allo standard UNI CEN/TS, di almeno il 40%, percentuale destinata a salire al 50% a partire da gennaio 2020 per attestarsi al 60% nel 2021. La legge fissa anche le sanzioni, del tutto analoghe a quelle già applicate agli shopper: chi contravviene alla norma, violando anche



**“Si metterà fine alla pratica di apporre sui sacchetti diciture quali *sacchetti a uso interno* per eludere la legge sugli shopper”
Marco Versari**

Le definizioni introdotte dal decreto legge

Borse di plastica in materiale leggero: borse di plastica con uno spessore della singola parete inferiore a 50 micron fornite per il trasporto delle merci.

Borse di plastica in materiale ultraleggero: borse di plastica con uno spessore della singola parete inferiore a 15 micron, richieste a fini di igiene o fornite come imballaggio primario per alimenti sfusi.

Borse di plastica biodegradabili e compostabili: borse di plastica certificate da organismi accreditati e rispondenti ai requisiti di biodegradabilità e di compostabilità, come stabiliti dal Comitato europeo di normazione e in particolare dalla norma EN 13432 recepita con la norma nazionale UNI EN 13432:2002.

solo uno dei requisiti cumulativi, può essere multato con un'ammenda che parte da 2.500 euro per toccare i 100.000 euro se la violazione del divieto riguarda ingenti quantitativi di borse di plastica oppure se il loro valore è superiore al 10% del fatturato del trasgressore. «Con questa legge giunge a sua naturale conclusione un percorso virtuoso nel settore della bioeconomia e dell'economia circolare, che fa dell'Italia un modello per tutta l'Europa», commenta Marco Versari, presidente di Assobioplastiche, associazione che ha fortemente promosso la legge sui sacchetti ultraleggeri. «È stato un cammino lungo, a tratti tortuoso, affrontato con la lungimiranza della buona politica e la tenacia della collaborazione instaurata tra policy maker, filiera della chimica verde e stakeholder della società civile. Questa è l'Italia di cui dobbiamo essere fieri: l'Italia che innova all'insegna di nuovi paradigmi produttivi in grado di coniugare ambiente e sviluppo, protezione del capitale naturale e creazione di posti di lavoro».

E sopra i 15 micron?

Qualche dubbio, che si spera venga risolto dal legislatore con gli immancabili decreti ministeriali, riguarda l'assoggettamento di eventuali sacchetti per alimenti con spessore superiore ai 15 micron, che – secondo la norma – non rientrano tra gli ultraleggeri. C'è chi ritiene possano essere prodotti come in passato con poliolefine, dato che la stessa norma definisce sacchetti ultraleggeri “borse di plastica con uno spessore della singola parete inferiore a 15 micron, richieste a fini di igiene o fornite come imballaggio primario per alimenti sfusi”. È questo il caso dei sacchetti microforati per il pane, generalmente prodotti con polipropilene in spessori tra 30 e 38 micron, oppure dei sacchetti in polietilene bassa densità da 18 micron o quelli in alta densità, utilizzati dalla grande distribuzione per confezionare alimenti.

Prodotti che non rientrano nella categoria dei sacchi per il trasporto di merci e prodotti (shopper), per i quali già da qualche anno è prevista la produzione con plastiche compostabili, se non riutilizzabili. Anche volendo rispettare lo spirito della legge – che pare orientata a regolamentare tutti i sacchetti di plastica monouso – è lecito chiedersi se per spessori superiori ai 15 micron sia obbligatorio rispettare anche il criterio del contenuto biobased oltre a quello della compostabilità. Soddisfatta del provvedimento Assobioplastiche: «Si metterà fine alla pratica di apporre sui sacchetti diciture quali “sacchetti a uso interno” per eludere la legge sugli shopper, che tanti danni ha provocato all'ambiente, ai retailer onesti e alla filiera dei produttori e trasformatori di biopolimeri», ha dichiarato il presidente in una nota.

IL PREZZO È GIUSTO?

Sarà interessante vedere quali saranno i prezzi applicati dalla distribuzione, in primis dalla grande distribuzione, ai sacchetti ultraleggeri, dato che non esistono – diversamente dagli shopper – soluzioni alternative praticabili per confezionare alimenti, frutta e verdura da banco. A spanne, i sacchetti leggeri per ortofrutta costeranno all'esercente tra i 2 e i 3 centesimi al pezzo, qualcosa meno se l'acquirente possiede una buona forza contrattuale. Dopo aver aggiunto l'IVA e il Contributo Conai, si arriva a non più di 3-4 centesimi al pezzo. Se il prezzo finale al consumatore supera questa soglia, ci si può chiedere se sia giusto trarre profitto da un “prodotto obbligatorio”, anche considerando che gli esercenti risparmiano già il costo del sacchetto di polietilene, che in precedenza regalavano.

Cosa pensano i consumatori?

Pagare qualcosa che fino al giorno prima veniva regalato non è mai piacevole, ma il sovrapprezzo alla cassa potrebbe essere accettato dai consumatori a patto che ne venga spiegata la ratio sottostante. È quanto emerge da un'indagine commissionata a Ipsos da Novamont – uno dei principali produttori delle bioplastiche utilizzate per produrre sacchetti compostabili – con lo scopo di comprendere il sentimento dei consumatori a pochi mesi dall'entrata in vigore del provvedimento. Secondo lo studio, sei intervistati su dieci comprano frutta e verdura al supermercato nonostante il canale preferito sia il fruttivendolo (33%). Oltre l'80% preferisce frutta e verdura sfusa perché la ritiene più sana. I sacchetti per il confezionamento di frutta e verdura vengono utilizzati dall'80% di chi fa la spesa al supermercato, anche se non sempre ha consapevolezza dei materiali utilizzati. Alla richiesta di un parere sulla cessione a pagamento dei sacchetti per ortofrutta, il 58% del campione si dichiara pronto ad accogliere favorevolmente la novità, considerata la naturale conclusione di un ciclo virtuoso iniziato nel 2011, il 59% definisce accettabile un costo di 2 centesimi a sacchetto, mentre il 29% degli intervistati si dichiara nettamente contrario alla nuova normativa. Oltre che per i tempi legati all'ambiente, un'apertura di credito all'acquisto a pagamento viene dalla prospettiva occupazionale, che incontra il favore della quasi totalità del campione (86%), purché supportata efficacemente da un messaggio credibile e onesto (65%). La comunicazione è destinata quindi a giocare un ruolo chiave per conquistare alla causa i consumatori e – secondo i ricercatori Ipsos – «Dovrà essere coinvolgente sul piano emotivo, attivando le coscienze già sensibilizzate dei consumatori dando enfasi al fine ultimo e rendendo partecipi di un progetto comune».

© ALL RIGHTS RESERVED



FOTO NOVAMONT